

Oggi, un giornale economico ha titolato: « Costo dei cereali: non dipende da bioenergia ». In questa Commissione, la settimana scorsa - il presidente me ne darà atto -, abbiamo approvato una risoluzione riguardante proprio la scarsa produzione di grano duro a livello mondiale, dovuta solo al caldo e alle intemperie. Ma cosa succederà quando il nostro meridione produrrà il grano duro per la bioenergia ?

Sono tutti temi su cui, non io, ma la Commissione e il Parlamento vorrebbero avere delle risposte. Se non fosse possibile averle oggi, le chiediamo di poterla incontrare di nuovo in questa sede

PRESIDENTE. Accogliendo la richiesta dell'onorevole Misuraca, inviteremo senz'altro di nuovo il Ministro nella nostra Commissione.

LEONARDO MARTINELLO. Sarò molto breve, perché condivido gran parte delle cose dette.

Il nostro gruppo presta grande attenzione alla tematica delle agroenergie. Ringrazio il Ministro di essere qui, perché la sua presenza ci conferma che l'agricoltura non è un settore isolato, ma rientra in un contesto complessivo di sviluppo economico.

Questo per sottolineare che, per noi, l'agroenergia non è soltanto qualcosa che riguarda l'agricoltura, e quindi non è certamente la soluzione dei problemi di tale settore, ma è qualcosa che va nella direzione dello sviluppo economico del sistema produttivo italiano: dobbiamo guardarla sotto questa luce. Quindi, le eccedenze o la produzione di determinate aree possono contribuire allo sviluppo dell'agricoltura o al sostegno al reddito degli agricoltori, ma certamente dobbiamo vedere questo come un aspetto diverso.

È positiva, quindi, la presenza del Ministro dello sviluppo economico all'incontro di oggi in questa sede.

Si è detto che su questo tema sono state poste in essere azioni sporadiche e che gli agricoltori sono disorientati. Occorre, quindi, dare un indirizzo chiaro ai cittadini, agli agricoltori, per far sì che la

filiera delle bioenergie, o delle agroenergie, possa avere uno sviluppo. Bisogna farlo, visto che le aziende, da sole, non sono in grado di fare qualcosa.

Noi siamo contrari all'intervento di grossi impianti di progettualità straniera, mentre siamo favorevoli ai piccoli impianti di produzione, che devono essere comunque molto più grandi di 200 o 300 ettari. Siamo dunque contrari agli investimenti stranieri e, soprattutto, alla progettualità straniera di grossi impianti o di grosse aziende che vengano nel nostro Paese a creare energia elettrica o agroenergie.

Non dobbiamo utilizzare soltanto le biomasse. È ora di finirla con questa semplificazione; i prodotti agricoli possono essere utilizzati nell'ambito di questa progettualità.

Dall'attuale Governo mi aspetto, allora, un *input* affinché la legge in materia, che la Commissione licenzierà quanto prima, venga calendarizzata tempestivamente, per la discussione in Assemblea, sia alla Camera sia al Senato, e, soprattutto, si crei una sinergia tra i vari Ministeri (quelli delle politiche agricole, dello sviluppo economico e del lavoro), al fine di dare una direttiva chiara e di stanziare risorse altrettanto chiare. Infatti, se non stimoliamo le aziende ad utilizzare tale tecnologia, questo nuovo settore difficilmente si radicherà nel nostro territorio. Lo ripeto: l'agricoltura - e non solo l'agricoltura - ha bisogno delle bioenergie.

PRESIDENTE. Do la parola al Ministro per la replica.

PIER LUIGI BERSANI, Ministro dello sviluppo economico. Vi ringrazio molto. Immaginando che la lettura del documento che consegnerò possa rispondere, almeno in parte, ad alcune sollecitazioni che sono venute, risponderò molto brevemente, limitandomi a dire qualcosa su questioni minori, per poi lasciarvi un paio di messaggi, spero chiari, ed anche impegnativi, per quel che mi riguarda.

Anzitutto, non c'è dubbio che, rispetto alla dimensione europea, noi siamo in ritardo su tutto l'arco del rinnovabile: questo

è appurato. Volendo capire di chi sia la responsabilità di questo ritardo, otterremmo risposte incerte, nel senso che, per quanto riguarda l'attività del Governo e me personalmente, non so cosa si sarebbe potuto fare in più, rispetto al fatto di portare una legge complessiva sull'energia al primo Consiglio dei ministri: non credo vi fosse una possibilità di farlo in anticipo. La legge finanziaria ha inoltre introdotto alcune novità.

Sull'aspetto che ci stava a cuore discutere oggi, quello relativo ai biocarburanti, non abbiamo delle difficoltà. Avevamo e abbiamo avuto difficoltà a dare attuazione ai tre atti su cui si basano queste politiche: si è rivelato un *puzzle* molto complicato, che abbiamo però risolto nel merito. In questi giorni, i tre provvedimenti sono presso gli uffici legislativi per le « ripuliture » formali, e siamo quindi in condizione di arrivare alla firma nei prossimi giorni.

Le operazioni sono in corso e, anche dal punto di vista della produzione, c'è un certo sviluppo di progetti, anche per l'utilizzo di impianti, così come si stanno organizzando sistemi di filiere. Ci sono, insomma, diverse cose che si muovono - questo non si può negare -, anche se è vero che non c'è ancora ordine nella materia.

Sotto diversi punti di vista - l'onorevole Franci ne citava uno, mentre a me è venuto in mente il meccanismo delle incentivazioni, uno degli argomenti (peraltro sollevato anche da voi) a cui sono molto sensibile -, sono piuttosto critico anche rispetto a certe applicazioni delle politiche europee. Noi dobbiamo, cioè, stare molto attenti, perché quale sia la dose giusta di incentivo lo dice il mercato, che deve però essere veramente competitivo, aperto e supervisionato: « azzeccarci » in premessa è un'operazione quasi impossibile. Che dodici anni siano sufficienti per pagare una cosa lo impariamo se c'è qualcuno che lo fa, e il mercato tende poi a trovare la soglia. Devo dire che, anche riguardo agli artigiani che devono installare i pannelli solari, ho avvisato le associazioni artigiane che, se avessero aumentato i prezzi del-

l'installazione, avrei bloccato le incentivazioni. Da parte loro, si è risposto che questo dipende dalla materia prima o da vari altri fattori. La soglia accettabile è quella stabilita da chi, avendo appreso dell'incentivo in televisione, lo richiede e, quando si accorge che il costo dell'operazione è eccessivo, dice « arriverci » agli artigiani, i quali, di conseguenza, abbassano il prezzo, che diventa quindi accettabile. Così si arriva a capire. Però, facciamo attenzione, perché questo è un *bricolage* molto complicato, che va veramente seguito con grandissima cura.

L'energia eolica rappresenta un meccanismo ampiamente remunerativo: lo si è visto da come sono andati i certificati verdi. Ci sono state maggiori difficoltà nel settore delle biomasse o in altri. Noi aggiusteremo i pesi e le misure di queste convenienze, differenzieremo i meccanismi di incentivazione per famiglie di fonti e per tenere conto delle diverse convenienze.

Ci muoviamo in un'area che va sempre considerata con attenzione, perché sul tema delle energie rinnovabili non abbiamo un mercato sufficientemente trasparente e, quando ciò accade, è difficile che le politiche funzionino. Per rendere più trasparente il mercato, bisogna aumentare l'offerta e mettersi in condizioni tali da avere un minimo di sovracapacità rispetto agli obiettivi: se si alzano gli obiettivi in presenza di una sottocapacità produttiva, si hanno delle distorsioni e c'è poco da fare, perché in tale situazione non è possibile un regime di concorrenza. Assumo, quindi, queste politiche con somma convinzione ecologista e ambientale, ma ponendo, al contempo, grande attenzione a questi aspetti. Questa è una prima avvertenza per l'uso.

Capisco l'enorme difficoltà del vostro lavoro, perché è difficile riuscire a concettualizzare il fatto che, dopo 10.000 anni dai tempi della mezzaluna fertile, nei quali si è sempre svolta attività agricola per mangiare, arrivi un tipo di agricoltura che addirittura può sostituire le fonti fossili, e quindi la chimica, per creare energia. Dopo 10.000 anni, cambiare registro non è così semplice, in effetti, ed occorre pen-

sarci per un attimo, tant'è vero che si vedono alcuni possibili effetti a livello mondiale di questo fenomeno. Va bene orientarsi in questa direzione, però, certamente, se si alza il prezzo del grano duro, si rende poi necessario andarlo ad acquistare solo in Canada, in Australia o altrove.

Bisogna sapere, quindi, che, se riduciamo la produzione agricola in funzione alimentare, ci mettiamo anche in braccio al mondo. Concettualizzare questo è molto difficile, pertanto, anche se non mi permetto di dare consigli, credo che si debbano fare i passi man mano che si è sicuri di dove si mette il piede; poi il passo si può allungare, ma con consapevolezza.

Sono molto portato a pensare, perciò, che dobbiamo organizzare bene questa politica, raffreddando in parte i meccanismi di aspettativa posti in essere dal terziario, che incoraggia, a volte anche in modo generico, questo genere di progetti. Cerchiamo di agire consapevolmente e di fare le cose credendoci; io ci credo, ma dobbiamo mettere un po' d'ordine e, per farlo, bisogna porre mano alle normative e poi provvedere ad una legislazione di impianto.

Come possiamo concepire queste legislazioni di impianto? Chi fa cosa? In maniera del tutto schematica — posto che le cose non vanno mai tagliate con l'accetta —, credo che, dal punto di vista energetico, dobbiamo offrirvi un riferimento ed una sponda dal lato della domanda, definendo, cioè, gli obiettivi, i meccanismi di incentivazione e la nostra disponibilità a qualificare la domanda secondo i criteri che voi ci date (per esempio, definendo un certo distretto, piuttosto che una determinata filiera, purché coerentemente con le norme europee). Sto parlando, quindi, del nostro ruolo nel fare politiche energetiche, e quindi nel dire quanta energia possiamo prevedere che debba derivare dalla biomasse, come si può costituire un meccanismo di incentivazione, oltre alla disponibilità ad incrociare i criteri che voi ci fornite.

C'è poi il lato dell'offerta e di come questa possa inserirsi in un contesto di evoluzione dell'agricoltura italiana nell'uso del territorio. Su questo aspetto specifico, è giusto che il Governo non si esprima, nel senso che sta a voi trovare una soluzione, considerando tutti i problemi che questo comporta, di cui abbiamo sentito parlare anche qui, che sono certamente molto importanti.

Come Ministro dell'energia, aggiungo che sono d'accordo sul fatto che, una volta realizzate le filiere e considerato tutto quanto il resto, il valore aggiunto di queste operazioni sia prevalentemente in mano al settore agricolo. E questo perché, secondo me, dal punto di vista delle politiche energetiche, più soggetti energetici si hanno, meglio è. Va infatti benissimo che, in un ambito significativo della produzione di energia da fonti rinnovabili, emergano soggetti energetici che controllano la produzione agricola, siano essi agricoltori, associazioni, *trader* legati all'agricoltura, o chiunque altro. Naturalmente, però, a proposito della domanda che mi è stata posta, so anche di dover stimolare — e in questo senso emaneremo anche il decreto sulle sanzioni — i nostri amici petrolieri e produttori tradizionali di energia elettrica a capire tali questioni. Essi avrebbero altrimenti buon gioco nel dire che non abbiamo fornito loro indicazioni. Bisogna far capire loro che io, nel mio ruolo, ho interesse ad avere una pluralità di attori energetici. Se la loro impostazione è tesa prevalentemente — pur sapendo che le cose si incrociano — a regolare l'organizzazione dell'offerta, a vedere come costruire i temi dei distretti della filiera, e poi a qualificarli quanto ad incentivazione, a vedere che il settore agricolo non venga deprivato (il che non è scontato), tutto ciò considerato, dialogando con loro, se riusciamo a coniugare questi aspetti, regolandoli in una legge di tale genere, di sponda con quanto facciamo in materia di energia, realizziamo un'operazione comprensibile per il Paese.

Contemporaneamente, come vi ho detto, nel progetto Industria 2015, ho realizzato questi bandi, queste *call*, queste

chiamate, inerenti le tecnologie per l'efficienza energetica; penso che entro l'estate prossima avremo attivato un certo numero di novità, anche dal punto di vista della produzione tecnologica, e che quindi bisognerà occuparsi anche di questo versante. È infatti vero quel che avete detto, ossia che si tratta di ambiti nei quali dobbiamo recuperare, anche se in qualcuno di essi ci si inizia già a muovere. Occorre un insieme di politiche nazionali, in questo campo, che può portare a qualcosa di buono.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 21 settembre 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

DOCUMENTAZIONE DEPOSITATA
DAL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

L'attenzione ai temi energetici in generale e alle fonti rinnovabili in particolare è crescente.

L'intrecciarsi di problematiche di natura economica, occupazionale, ambientale ci obbliga a interrogarci su quale possa essere il ruolo delle fonti rinnovabili per coniugare sviluppo, sicurezza e tutela dell'ambiente.

Questo Governo si è mosso per tempo, sia con il disegno di legge di riassetto del settore energetico (DDL 691), ancora all'esame del Parlamento a distanza di un anno dall'approvazione in Consiglio dei Ministri, sia anticipando una serie di norme con la legge finanziaria 2007.

Le iniziative del Governo sono state quanto mai opportune e tempestive, considerando che il Consiglio europeo dello scorso marzo ha definito obiettivi ambiziosi al 2020, in merito alla riduzione dei gas serra e all'aumento dell'efficienza energetica, delle fonti rinnovabili e dei biocarburanti, e tenuto conto delle prospettive sui biocarburanti che potrebbero nascere dal dialogo apertosi tra Stati Uniti e Brasile.

Le agroenergie sono, tra le fonti rinnovabili, le più flessibili, essendo utilizzabili per la produzione di biocarburanti, calore ed energia elettrica.

Le agroenergie, inoltre, possono essere strumento adatto a migliorare la gestione e il presidio del territorio, creare opportunità di lavoro, favorire nuovi sbocchi di mercato per l'agricoltura con distretti produttivi specializzati.

In principio, dunque, è senz'altro auspicabile un forte impulso allo sviluppo del settore.

La legge finanziaria 2007 ha modificato gli obiettivi di crescita del consumo nazionale di biocarburanti, in linea con le direttive comunitarie. Come in molti altri campi, si è partiti da una situazione di ritardo, dal momento che l'Italia era già inadempiente nei confronti degli obblighi comunitari.

Pertanto, l'Italia dovrà raggiungere entro la fine del 2010 il 5,75% del consumo nazionale di carburanti tradizionali (diesel e benzina), partendo da una situazione di poco superiore all'1%.

Cosa è stato fatto:

1) uno degli aspetti critici dei biocarburanti (come di molte fonti rinnovabili) è il costo di produzione. Per evitare effetti di rialzo dei prezzi dei carburanti, la legge finanziaria ha destinato alla miscelazione in trazione le risorse pubbliche fino al 2006 destinate ad un contingente di biodiesel defiscalizzato di 250.000 tonnellate, introducendo un'accisa ridotta pari al 20% di quella ordinaria. Si è ritenuto di ridurre il beneficio fiscale, dato l'andamento dei costi e soprattutto gli attuali prezzi dei prodotti petroliferi, così elevati da rendere comunque competitivo il biodiesel anche con una lieve tassazione.

In tal modo, a parità di risorse pubbliche, si è ampliato il volume di prodotto che gode del beneficio; ulteriori ampliamenti sono venuti da altre risorse finanziarie pubbliche (sanzioni Antitrust, parte di risorse non utilizzate su bioetanolo)

2) nel primo anno, ossia il 2007, si è definito un regime transitorio con una prosecuzione del sistema basato sul contingente, ma una applicazione già delle più importanti novità (accisa al 20%, destinazione all'autotrazione). Vi è stato qualche problema applicativo sul termine "autotrazione",

interpretato forse troppo restrittivamente, ma ora è risolto con l'integrazione anche degli usi agricoli e motopesca.

3) sono stati predisposti i tre provvedimenti che danno piena attuazione al nuovo sistema, all'esame adesso dei rispettivi Uffici legislativi. Si tratta:

- decreto del Ministro politiche agricole, di concerto con Ambiente, Economia e Sviluppo economico: fissa criteri, condizioni e modalità per attuare l'obbligo di immissione al consumo di biocarburanti
- decreto del Ministro sviluppo economico, di concerto con Politiche agricole, Economia e Ambiente: fissa le sanzioni per chi non rispetta l'obbligo
- decreto del Ministro dell'economia, di concerto con Politiche agricole, Ambiente e Sviluppo Economico: fissa i requisiti per la partecipazione al programma di agevolazione fiscale.

Gli schemi di provvedimenti sono stati ampiamente discussi tra Ministeri e con le categorie industriali interessate.

Era importante superare il primo anno (con qualche intervento interpretativo) senza bloccare il sistema, per andare di pari passo con nuovo sistema e con il controllo, a pena di sanzioni.

La costruzione delle filiere nazionali è già iniziata.

Nel gennaio 2007 è stato firmato il primo contratto quadro sui biocarburanti, che fornisce indicazioni di indirizzo su produzione, caratteristiche del prodotto, ecc, cui hanno aderito le Associazioni agricole, l'Unione Seminativi (produttori di semi oleosi) e sul versante industriale Assitol, Assobiodiesel, Assocostieri.

Nell'ambito del contratto quadro, le parti hanno potuto concludere i contratti per la coltivazione e le forniture del prodotto.

Come risultato, il MiPAF ha reso noto che sono stati coltivati oltre 45.000 ettari di colture oleaginose dedicate alla filiera biocarburanti (soprattutto girasole, ma anche soia e colza). I primi dati su rese e qualità della produzione sono considerati soddisfacenti; l'obiettivo è di utilizzare pienamente la quota di contingente defiscalizzato dedicato alla filiera per l'anno 2007 (70.000 tonnellate).

Nella prossima finanziaria, l'orientamento è di assicurare lo sviluppo ed il consolidamento delle filiere, con una progressione temporale della quota d'obbligo di incorporazione nei biocarburanti, possibilmente anche oltre il 2012.

La stessa legge finanziaria 2007 prevede l'emanazione di provvedimenti per incrementare gli incentivi alla produzione di elettricità da biomasse da coltivazioni dedicate o provenienti dall'agricoltura, dalla zootecnia, dalle attività forestali e di trasformazione alimentare, nell'ambito di progetti rivolti a favorire la formazione di distretti locali agro-energetici.

Dunque, avremmo alcuni strumenti per potenziare gli incentivi alle agroenergie ma, d'altra parte, ci sembra opportuno, se non doveroso, avere un confronto con il Parlamento, essendo stati depositati ben cinque disegni di legge sul tema, per il cui esame si sta svolgendo questa audizione; peraltro, il tema rientra anche tra gli argomenti trattati dal disegno di legge AS 691 di riassetto del settore energetico.

Un approfondimento appare quanto mai opportuno, e anche la 9^a Commissione del Senato (Agricoltura e Produzione Agroalimentare) ne ha manifestato consapevolezza; avviando una indagine conoscitiva sulle prospettive di sviluppo dell'uso di biomasse e di biocarburanti di origine agricola e sulle implicazioni per il comparto primario, così anticipando una analoga iniziativa della

Commissione europea, che pure, ad aprile scorso, ha fatto partire una pubblica consultazione sui biocombustibili.

Come si diceva in precedenza, le agroenergie costituiscono senz'altro una opportunità sotto molti profili. Nel 1997 l'Europa, con il Libro bianco sulle rinnovabili, attribuiva a queste fonti energetiche un ruolo essenziale per il conseguimento dell'obiettivo al 2010 di raddoppio del contributo delle rinnovabili rispetto alla situazione del 1997.

I risultati sono stati deludenti: mentre alcune fonti rinnovabili, come l'eolico, sono cresciute ben oltre le previsioni, il contributo delle biomasse continua ad essere inferiore alle attese e dovrebbe più che raddoppiarsi affinché le previsioni del 1997 vengano rispettate.

Questa circostanza ha indotto l'Europa a proporre, nel 2006, un piano di azione sulle biomasse, nel quale vengono messi a fuoco i diversi aspetti del problema, a partire dalla necessità di trovare un equilibrio tra biomasse domestiche e di importazione e dalla esigenza di evitare che gli incentivi agli usi energetici provochino una distorsione della competizione con gli usi industriali (problema, quest'ultimo, particolarmente avvertito e reiteratamente sollevato dalla filiera del mobile che, nel nostro Paese, ha grande rilevanza economica e occupazionale).

Ad aprile 2007, è stata avviata dalla Commissione europea la consultazione di cui si diceva prima, nella quale si sollevano ulteriori questioni, come la sostenibilità dei biocarburanti, gli effetti sugli usi del suolo, la promozione di biocarburanti di seconda generazione.

Mettendo insieme il primo e il secondo documento della Commissione si possono individuare i seguenti principali macro-temi sui quali concentrare l'attenzione, temi tra loro peraltro interconnessi:

- 1) l'esigenza di trovare un equilibrio tra usi alimentari, industriali ed energetici delle biomasse, e dunque tra i possibili utilizzi dei territori agricoli;
- 2) la necessità di non penalizzare i settori che usano biomasse, senza incentivi, per scopi non energetici;
- 3) l'esigenza di trovare criteri di sostenibilità per le biomasse di importazione, cui saremo costretti a ricorrere, in parte, per raggiungere gli obiettivi;
- 4) aumentare l'offerta biomassa migliorando l'efficienza di produzione;
- 5) la necessità di coniugare gli obiettivi energetici con quelli ambientali, sociali e occupazionali.

1) trovare un equilibrio tra usi alimentari, industriali ed energetici delle biomasse

La biomassa non è purtroppo una risorsa infinita. A fronte di ambiziosi obiettivi di produzione energetica da biomasse, il nostro Paese è importatore di molti prodotti alimentari. Basti pensare che il saldo import/export del settore agricoltura, allevamento e pesca è strutturalmente in rosso di circa 5 miliardi di euro l'anno.

Bisogna poi considerare che il processo naturale che trasforma l'energia del sole in biomassa è a bassissima efficienza: infatti, da una stessa superficie è possibile "estrarre" energia in misura pari a 1 con le biomasse, a 10 con l'eolico, a 100 con il fotovoltaico.

La biomassa, tuttavia, deriva da un processo meno costoso, ed è inoltre disponibile come sottoprodotto di lavorazioni e come residuo di attività agroindustriali, nonché come frazione biodegradabile dei rifiuti.

Si deve quindi partire dall'impiego di biomasse di scarto e dai residui, ampiamente disponibili e poco utilizzati.

Un secondo aspetto attiene all'efficienza con cui si usa la biomassa per scopi energetici. Si pensi che i comuni camini domestici producono calore utile con un rendimento del 15-18%, e che

l'efficienza media degli oltre 10 milioni tra camini, stufe e cucine usati in Italia è stimata nel 35% circa: se solo avviassimo un processo di graduale sostituzione di questi dispositivi con altri aventi l'efficienza minima di classe A prevista dalle norme europee potremmo, a parità di calore utile generato, ridurre della metà i consumi.

Per le stesse ragioni, dobbiamo privilegiare, nel settore industriale, la generazione combinata di elettricità e calore (cogenerazione), che consentirebbe di estrarre dalla stessa quantità di biomassa energia utile in misura almeno tripla rispetto alla generazione solo elettrica.

In un solo concetto: dobbiamo usare la biomassa con efficienza: se lo facciamo è evidente che aumentiamo la produzione energetica riducendo l'interferenza con i settori alimentare e industriale.

Per ottenere ulteriori aumenti di produzione, bisogna ricorrere a coltivazioni dedicate, in particolare nelle aree marginali e sottoutilizzate, individuando specie vegetali ad elevato rendimento e basso consumo di acqua e prodotti chimici. Le potenzialità delle coltivazioni dedicate sono state fornite dal Ministro De Castro, che ritiene possibile coinvolgere per produzioni energetiche da 800.000 a 1.000.000 di ettari, tenuto conto anche dei processi di riconversione di alcuni settori, tra i quali quello degli zuccheri.

2) non penalizzare i settori non energetici, che usano biomasse senza incentivi

Nel periodo dal 1999 al 2006 il costo della materia prima legnosa è aumentato di circa l'80% e gli operatori dell'industria del mobile attribuiscono tale circostanza principalmente all'effetto degli incentivi alla produzione energetica.

Il settore del legno, del sughero, del mobile e dell'arredamento comprende oltre 2.200 aziende, fattura circa 37 miliardi di Euro, occupa oltre 413.000 addetti ed esporta oltre il 32% della produzione.

Se l'incentivazione alla produzione di energia da biomasse dovesse alterare la competizione tra le imprese italiane della filiera del mobile e le aziende straniere, rischieremo di creare seri problemi a un settore di primaria importanza per l'economia del Paese.

Possiamo attenuare il problema con le opzioni dette in precedenza (efficienza, uso di scarti, incremento dell'offerta) ma, in ogni caso, è essenziale che gli incentivi alla produzione di energia da biomassa siano equi ed efficienti.

Una soluzione definitiva del problema potrebbe derivare da un trasferimento, anche parziale, degli incentivi, dalla produzione di energia alla produzione di biomassa: è uno dei possibili indirizzi che potrebbero essere attuati nell'ambito dei numerosi provvedimenti in esame, sebbene vadano tenuti presenti i vincoli comunitari.

3) trovare criteri di sostenibilità per le biomasse di importazione

Dovendo raggiungere l'obiettivo 2020 di una quota di biocarburanti pari al 10% (obiettivo "piatto" per tutti i Paesi comunitari e non negoziabile) e dovendo ulteriormente incrementare la produzione di elettricità e calore per conseguire l'obiettivo, pure esso al 2020, del 20% di rinnovabili (obiettivo da ripartire tra gli Stati membri con il metodo burden sharing), è inevitabile un ricorso parziale alle biomasse di importazione.

Già oggi parte significativa della materia prima vegetale per la produzione delle ancora modeste quantità di biocarburanti e di energia elettrica proviene dall'estero, e si stanno moltiplicando le iniziative per l'importazione di prodotti diversi - dalla legna vergine all'olio di palma - da molti paesi, anche posti agli antipodi: ad esempio, buona parte dell'olio di palma oggetto dell'interesse delle aziende proverrebbe dall'Indonesia, paese che peraltro si sta muovendo con gran dinamismo per collocare tale prodotto nei mercati europei.

Da più parti, però, emergono perplessità sul bilancio energetico e ambientale di tali operazioni. Si tratta di perplessità che in parte possono essere condivise, per ragioni di efficienza energetica complessiva del settore, senza tuttavia cadere nella tentazione di chiudere il mercato nazionale alle materie prime estere, chiusura non lecita almeno per il mercato europeo, e di immaginare solo

“filiera corte” ossia micro-distretti locali di provenienza della biomassa. Se si vuole lanciare il mercato delle bioenergie su scala industriale (come gli obblighi comunitari richiedono) bisogna guardare con realismo alle possibilità nazionali, magari privilegiando (dando una formale “priorità” nel ritiro del prodotto) alle biomasse di origine europea derivanti da intese di filiera, ma senza limitazioni eccessive.

Tale sistema dovrà accompagnarsi a meccanismi che consentano di misurare la sostenibilità della filiera. Si tratta di strumenti non ancora sviluppati, ma che dovrebbero comprendere diversi aspetti tra i quali gli impatti sul sistema alimentare, sulle emissioni, sugli effetti economici e sociali locali.

4) aumentare l'offerta biomassa migliorando l'efficienza di produzione

Dando per scontato che bisogna usare la biomassa con efficienza e ricorrendo prioritariamente a scarti e residui oggi inutilizzati, in prospettiva si deve investire in ricerca, finalizzata a individuare specie vegetali e sviluppare tecniche di coltivazione ad alta resa e bassi consumi di acqua e prodotti chimici. Si tratta di uno sforzo non facile da avviare, in quanto chiama in causa competenze diverse, dalla ricerca al sistema agricolo alla tutela del territorio, sulla cui necessità ha recentemente richiamato l'attenzione anche il Prof. Rubbia. Sotto questo profilo, le iniziative legislative in atto potrebbero fornire utilissimi contributi.

5) coniugare gli obiettivi energetici con quelli ambientali, sociali e occupazionali

Le biomasse sono potenzialmente in grado di facilitare il conseguimento di obiettivi energetici, ambientali, occupazionali, di salvaguardia e presidio del territorio.

Tradurre questi concetti in pratica non è facile, ma bisogna provarci.

L'approccio di filiera è forse l'unico che può aiutare: lo abbiamo introdotto nella finanziaria per quanto riguarda i biocarburanti: vi stiamo dando concreta attuazione, nei decreti per l'applicazione delle relative disposizioni della finanziaria, con un maggior premio ai biocarburanti provenienti da intese di filiera e contratti quadro.

Stiamo ripercorrendo un analogo approccio nell'ambito del riordino degli incentivi alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (anche se la misura della “filiera corta” è ancora oggetto di visioni non omogenee).

Possono essere avviati esempi di filiere territoriali su larga scala nell'ambito dei fondi strutturali per il periodo 2007-13, nel cui ambito è stato previsto uno specifico progetto interregionale per le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica. D'accordo con le Regioni (che infatti hanno manifestato coerenti posizioni nel documento inoltrato alla Commissione 9^a del Senato), abbiamo concordato di avviare attività relative alla individuazione di:

- a) sistemi produttivi, incluse le aziende agricole e le imprese agroalimentari, nei quali sono prodotti rifiuti e residui di lavorazione destinabili a valorizzazione energetica, anche nell'ambito degli stessi distretti, a condizioni tecniche ed economiche percorribili;
- b) aree boschive da riordinare, aree a rischio idrogeologico, ovvero aree agricole, golenali e marginali sulle quali è possibile intervenire mediante messa a dimora di colture da destinare a scopi energetici, con individuazione delle colture più idonee e delle relative rese, e garantendo al contempo un corretto inserimento paesaggistico e la tutela della biodiversità.

Il programma prevede inoltre di sviluppare metodologie di costruzione di filiere integrate del trattamento, trasporto e trasformazione della biomassa, con la definizione di ruoli e opportunità per gli operatori agroforestali e facendo poi seguire a questa fase l'attivazione di progetti dimostrativi su larga scala, che interessino la produzione sia di calore ed elettricità, che di biocarburanti.

In tal senso, sono stati orientativamente individuati alcuni progetti esemplari:

- realizzazione di impianti a biomassa all'interno di distretti produttivi, con relative reti per la distribuzione dell'elettricità e del calore generati. Ogni impianto userebbe gli scarti e i residui prodotti all'interno del distretto e restituirebbe allo stesso distretto energia elettrica e termica per la copertura del fabbisogno delle aziende del distretto;
- interventi che prevedano l'impiego per scopi energetici degli incrementi annui di biomassa provenienti da messa a coltura di biomasse in territori in stato di dissesto;
- interventi che utilizzino per scopi energetici gli scarti delle manutenzioni boschive, in particolare quelli ottenuti da programmi di prevenzione degli incendi in zone a rischio.
- realizzazione di impianti a biomassa con impiego del calore cogenerato per la dissalazione dell'acqua da destinare a scopi irrigui, industriali o potabili, in realtà nelle quali sussistono difficoltà di approvvigionamento di acqua.
- sostegno alla realizzazione di impianti innovativi di trasformazione in biocarburanti della materia prima agricola proveniente dai suoli agricoli riconvertiti a coltivazioni bioenergetiche, in connessione con i programmi di sviluppo rurale.
- realizzazione di centrali di piccola-media taglia a servizio di sistemi di teleriscaldamento/teleraffrescamento, alimentate da un mix di biomasse provenienti dalla manutenzione di terreni marginali e non. Il ricorso a impianti decentrati e di dimensioni ridotte consentirebbe un approvvigionamento locale della materia prima, limitando i costi economici e ambientali del trasporto e riducendo la dipendenza dalle importazioni.